

Il pendolare di Malaga

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Adam Carlier

IL PENDOLARE DI MALAGA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Adam Carlier
Tutti i diritti riservati

A te.

1

La sveglia suonò puntuale alle cinque precise, incurante di aver interrotto un eccitante sogno, proprio nel momento più bello.

Esperanza era abituata a quelle continue levatacce, erano più di trent'anni che si svegliava a quell'ora.

Scostò con un energico gesto le coperte, premendo il palmo del piede contro il gelido pavimento di marmo della camera da letto.

Faticò non poco prima di recuperare una ciabatta finita chissà come sotto il vecchio letto matrimoniale.

Stropicciandosi gli occhi gettò lo sguardo nell'altra metà del letto, dove suo marito Ricardo dormiva indisturbato.

Scosse il capo ripensando ai primi mesi di lavoro, quando lui, per alleggerirle il peso di quelle alzate mattiniere, le faceva trovare una tazza di caffè fumante pronta sul tavolo.

Dopo essere andata in bagno, avendo cura di non accendere le luci o di procurare rumore, si sedette per una breve colazione.

Aveva calcolato nel minimo dettaglio i tempi, non poteva permettersi di sgarrare neppure di un minuto, altrimenti avrebbe perso il treno.

Mentre terminava di sorseggiare la sua bevanda calda, iniziò a sentire il rumore inconfondibile delle gocce di pioggia che s'infrangevano sul vetro della finestra della cucina.

Maledì il cielo. Aveva un solo ombrello, e si trovava davvero in pessime condizioni. Non era sicura di poterlo utilizzare.

Cercò di ricordare se Ricardo ne possedeva uno. Scartò quasi subito quell'idea, data l'inclinazione del marito a non spendere denaro in oggetti futili.

Stringendosi nella vestaglia scostò la tenda, fu sollevata nel notare che la pioggia non era poi così intensa. La cosa migliore era chiamare un taxi, non voleva arrivare a lavoro zuppa d'acqua, il direttore l'avrebbe come minimo ripresa.

Accese il cellulare e chiamò una vettura che la portasse in stazione.

Una rapida occhiata all'orologio le bastò per farsi prendere dall'ansia.

Doveva ancora vestirsi e sistemarsi, questa volta davvero non ce l'avrebbe fatta.

Dalla stanza da letto Ricardo russava senza accorgersi di nulla, sarebbe potuta scoppiare una bomba, lui avrebbe imperterrito continuato a russare.

Mentre s'infilava un paio di pantaloni di una taglia più piccola, cercò di ricordare il protagonista del sogno interrotto dal trillo della sveglia.

Era forse quell'attore del film visto ieri sera?

Si morse il labbro non riuscendo a focalizzare i lineamenti di quel volto sensuale che la stava avvolgendo di piacere.

D'altronde la sera prima si era addormentata sul divano del salotto proprio mentre il film stava per finire, era normale avere ricordi sfocati.

Un colpo di clacson la fece catapultare giù per le scale, abitavano al terzo piano di un condominio sito nel Paseo de Sancha, a pochi metri dal mare.

Solitamente prendeva un bus fino alla stazione dei treni, ma dato il ritardo accumulato non avrebbe fatto in tempo.

Una volta in strada buttò lo sguardo al cielo, da una parte le dense nuvole minacciose, dall'altra in lontananza sul mare, una schiarita azzurra che la rincuorò.

Durante il tragitto sul sedile posteriore del taxi cercò di far riaffiorare in sé gli ultimi attimi del sogno, il fatto di non riuscire a ricordare la mandava in bestia, ne avrebbe

parlato con le colleghe, andava molto d'accordo con il personale dell'hotel in cui lavorava.

In poco meno di un quarto d'ora fu davanti all'ingresso della stazione principale. Pagò il tassista, e, cercando maldestramente di ripararsi dalla pioggia con la borsa, entrò cercando il binario.

Era il numero tre, il treno diretto a Cordoba era già quasi in partenza.

Disperata guardò l'orologio, erano le sei precise, possibili che stesse già partendo? Pensò.

Iniziò una corsa verso il treno, nella fretta urtò un uomo che, voltandosi spaventato la insultò. A nulla valsero le sue scuse.

Il treno iniziò a muoversi, Esperanza urlò qualcosa, come se le sue suppliche potessero essere ascoltate.

I vagoni presero velocità, la donna aumentò il passo, era oramai parallela al treno, poté vedere gli occhi dei passeggeri seduti gli uni davanti agli altri fissarla, un po' con pena, un po' con ironia.

Esperanza non doveva perdere quel treno, il direttore, un personaggio dai modi discutibili sicuramente le avrebbe fatto passare dei guai, era una delle poche cameriere dell'hotel, e quel ritardo l'avrebbe pagato caro.

Ricardo non aveva mai trovato lavoro da quando era stato licenziato dal laboratorio di ceramica, e il suo stipendio era l'unico mezzo di sostentamento per la famiglia.

Anche se non avevano figli da mantenere, Ricardo a causa di un problema di salute era sterile, le spese dell'affitto e per le bollette erano sempre più alte.

Doveva salire su quel treno, correva parallela ai vagoni così vicino che poteva toccarli, oramai le speranze erano ridotte a un flebile lumaticino, ma pur senza fiato tentò l'ultimo disperato scatto.

Poi qualcosa andò storto.

Qualcosa la fece inciampare, cadde a terra rovinosamente, l'impattò fu inevitabile.

Il silenzio avvolse la stazione solo per pochi secondi, le urla dei viaggiatori spezzarono il momento, il treno arrestò la sua corsa.

A nulla valsero i soccorsi.

Ricardo Rojas aveva cinquant'anni.

Era disoccupato oramai da quasi cinque anni, ma nonostante questo non perdeva mai l'abitudine di svegliarsi solo verso le dieci e trenta del mattino. Amava dormire fino a tardi.

Aveva perso le speranze di trovare un nuovo lavoro, la Spagna era un paese in continuo mutamento, e lui aveva maturato in sé la convinzione che tutti congiurassero contro di lui.

A suo dire solo per questo motivo non riusciva a trovare un impiego.

Era stato licenziato dal laboratorio di ceramica dopo che la proprietà era cambiata. Non aveva mai digerito quel fatto, ma dovette farsene una ragione. Prese una buona liquidazione, e questa gli bastò per andare avanti per qualche anno, ma ora non riusciva più a sostenere le spese.

Se non vi fosse stato il lavoro della moglie Esperanza, sarebbero stati guai seri.

I primi tempi aveva anche cercato un'alternativa, ma ora si era arreso alla sua età, nessuno l'avrebbe più assunto, ed aveva tirato i remi in barca, inginocchiandosi all'evidenza dei fatti.

Non aveva mai ammesso di essere un debole, era molto più semplice trincerarsi dietro la scusa della crisi o dell'età, anche se in cuor suo sapeva bene qual era la verità. Aveva timore di mettersi di nuovo in gioco.

La paura del fallimento gli impediva di cogliere nuove opportunità. Lo status di parassita sulle spalle della moglie gli era molto più congeniale.

Per qualche strana ragione quella mattina si svegliò presto. Cercò di girarsi e rigirarsi nel letto per riprendere sonno, ma senza esito.

Si arrese allo stimolo fisiologico e si trascinò fino al bagno dove, mentre urinava, guardava il caos che regnava nella stanza.

La vestaglia verde di Esperanza era buttata sul pavimento.

Ricardo s'innervosì, di certo era uscita in ritardo.

Il sonno era definitivamente passato, un the caldo era proprio quello che ci voleva.

Pioveva, a settembre capitava spesso che a Malaga ci fosse quel tempo, per poi essere oppressa di nuovo dal caldo fuori stagione.

Perlomeno le piante sul balcone ne avrebbero beneficiato.

Ricardo aveva una grande passione per i fiori e le piante, era l'unica cosa che lo distraeva dalla monotonia dei giorni.

Aveva da poco trapiantato un girasole che non sembrava volerne sapere di fiorire.

Alzò la tapparella del salotto, il balcone era interamente bagnato, poteva vedere le gocce d'acqua rimbalzare sulle foglie di un gelsomino poco distante.

Il the era pronto.

Come sempre ci versò due bustine di zucchero, mescolò energicamente e bevve tutto d'un fiato, incurante della temperatura.

In lontananza gli parve di sentire un tuono.

S'innervosì accorgendosi che l'orologio della cucina ritardava di qualche secondo rispetto a quello del salotto.

Imprecando cercò di rimediare al problema, mentre guardava l'ora pensò ad Esperanza, doveva già essere sul posto di lavoro.

Si chiese se a Cordoba stesse piovendo, poi si ricordò di accendere il telefono.

A passo svelto tornò in camera da letto dove lo aveva lasciato la sera prima, sul comodino.